

1

KHALIDA.

Khalida Ahmad ha 16 anni, proviene dal Pakistan ma è cresciuta in Italia da genitori musulmani. Lei è bella. Bellissima. Quando si toglieva il velo, i suoi lunghi capelli neri le incorniciavano il viso tondo..

Aveva un sorriso pulito e degli occhi tendenti al verde acqua. La prima volta che la vidi fu il primo giorno di scuola superiore. Avevamo scelto entrambi il liceo classico, così da ritrovarci insieme in classe. Quel giorno entrò guardando per terra e camminando in modo sostenuto verso un banco in ultima fila. Io la vidi e ne rimasi incuriosito. Mi feci coraggio e mi avvicinai:” Ciao,io sono Simone e tu?” Lei alzò lo sguardo verso di me e ci guardammo negli occhi per alcuni attimi che a me sembrarono infiniti. “Khalida.Molto piacere.” disse. Non so come o perchè ma io sentii un’emozione mai provata prima, mi sentivo sereno e anche lei.

E’ inutile dire che nel giro di tre mesi mi innamorai di lei. Uscivamo quasi tutti i giorni con la nostra compagnia di amici finchè un giorno mi feci forza e le chiesi di mettersi assieme a me e lei accettò. Ero felice con lei. Sentivo che era diverso, che con lei era vero. Che non era mai tempo perso se eravamo vicini. Ora siamo in seconda superiore, ma non sono più felice. Tutto è finito una domenica di agosto. Ci eravamo incontrati qualche giorno prima per fare colazione assieme e mentre ci baciavamo le dissi:” Khal, io ti amo”. Lei abbassò lo sguardo e si allontanò lievemente da me, poi mi guardò più volte negli occhi e se ne uscì con queste parole:” Simo, io voglio conoscere i tuoi tanto sanno già che stiamo assieme e spero tu gli abbia detto che io, ecco..ehm, sono diversa dalla tipica ragazza italiana...” Io guardai in basso dalla vergogna. Lei iniziò a preoccuparsi e a chiedermi il perchè di questo mio comportamento ambiguo. “Senti...” dissi

“Quando i miei mi hanno chiesto di te, ho detto loro che il tuo nome è Giulia, che tuo papà è il classico padre di famiglia italiano che lavora in banca mentre tua mamma è una casalinga dai lineamenti mediterranei. Che abiti in periferia in una casa bellissima e che sei bionda e molto simile a tua madre...”. Lei mi guardò, senza dire nulla. Poi i suoi occhi si fecero strani, come se fossero delusi. “Ah, quindi io così non vado bene, giusto? Dovrei essere bionda e ricca per piacere ai tuoi genitori? Mi dici che ti prende?” , esclamò arrabbiata.

“Nulla..solo che non volevo correre il rischio, perchè so che i miei non accoglierebbero mai in famiglia una musulmana. Dicono che siete solo degli immigrati che rubano il lavoro ai giovani italiani”. Lei a quel punto scoppiò in pianto. La avvicinai a me, sussultava in modo persistente ed i passanti ci fissavano. Continuava a piangere e ad urlare finchè non si sedette su un muretto e iniziò a guardarmi in modo strano. ”Simone, io mi sento sbagliata. Mi sento fuori luogo. Nessuno è in grado di accogliermi, di accettarmi così come sono: una ragazza musulmana di origine pakistana.Scusa se ti ho fatto innamorare di

me. Scusami davvero; ti meriti una ragazza benestante e bellissima, ma soprattutto italiana. Cosa che io non sono...” mi disse coi suoi occhi che si facevano lucidi e la voce sempre più profonda. “Domenica a pranzo, vieni a mangiare da me così ti faccio conoscere i miei e la finiamo con questa enorme bugia. Ok?” Le sussurrai mentre le toglievo dalle guance le lacrime. “Va bene, anche se ho paura” affermò. La strinsi a me più forte che potevo, quasi a rompere il suo corpo fragile.

La sera, quando tornai a casa, annunciai ai miei che al pranzo di domenica avremmo ospitato la mia ragazza che da tanto volevano conoscere. Ne furono entusiasti. Io un po' meno, ma dovevo farlo per lei.

Domenica verso le 12.30 suonò il campanello del mio appartamento in centro città. “Chi è?” chiesi “Sono io Simo!” era Khalida. L'ansia saliva in me mentre sentivo i suoi passi salire gli scalini del condominio. Poi entrò: era bellissima, come sempre. I miei genitori accorsero alla porta indossando abiti eleganti e poi si fermarono di stucco quando la videro. Lei era in jeans e maglietta della Nike e con il suo velo colorato. “Salve. Sono Khalida, molto piacere” spiegò lei porgendo la mano a mia mamma. “Ciao..” dissero in coro i miei senza darle la mano. Eravamo tutti imbarazzati. Durante il pranzo mia mamma continuava a farle domande inappropriate e mio padre invece la fissava in assoluto silenzio. Khal mi lanciava sguardi di aiuto e io non potevo fare nulla, se non stringerle la mano.

Quando finimmo il pranzo Khalida tornò a casa i miei mi fecero dei discorsi orribili come ad esempio “Se non la molli tu, provvederemo noi, mi spiace. Non siamo razzisti, ma vogliamo che nostro figlio cresca accompagnato a una ragazza alla sua altezza, non a una terrorista immigrata per rubarci il lavoro!”. Sbraitavano contro di me.

Ero stufo di tutta questa situazione, così, con lo sguardo stanco e offuscato dalla rabbia presi il telefono, senza riflettere bene, scrissi a Khalida che l'amavo, ma che avevamo due culture diverse e che comunque la nostra storia non avrebbe funzionato perchè i miei erano al 100% contrari alla nostra relazione. Mi rispose con un “Okay” nulla di più, nulla di meno. Ora è ottobre e di lei a scuola non c'è traccia. Chissà dov'è finita, chissà che fine ha fatto. Le ho mandato mille messaggi se non di più. So solo che avrei dovuto farla sentire accolta, nonostante tutto. Avrei dovuto tenerla vicina a me. Perchè la amo ancora e mi sento perennemente in colpa per averla trattata come un'immigrata, di averla fatta sentire fuori posto, perchè il suo posto era vicino a me. E' che lei è stato un evento che mi ha travolto totalmente, tanto da non riuscire a gestirlo.

Scusa Khalida, scusami tanto. Volevo solo dirti che ti amo e che mi manchi. Mi manchi tantissimo.